

Patris Corde Una riflessione sulla Lettera apostolica di Papa Francesco

San Giuseppe esempio di santità

Nell'Anno dedicato al Santo Patriarca siamo invitati a ispirare la nostra vita alle virtù umili e grandi del padre putativo del Signore facendo delle nostre esistenze un cammino verso la santità. La Chiesa ci offre il dono dell'indulgenza plenaria

Ettore Malnati

Con la lettera apostolica *Patris Corde* Papa Francesco, in occasione del 150 anniversario della dichiarazione di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria, quale patrono della Chiesa universale, ha indetto per tutta la Chiesa cattolica, l'Anno di San Giuseppe dall'8 dicembre 2020 all'8 dicembre 2021. Durante il corso di questo arco di tempo le Comunità cristiane e i "singoli fedeli – suggerisce il Decreto della Penitenzieria Apostolica (8 dic. 2020) – sull'esempio di San Giuseppe possono rafforzare quotidianamente la propria vita di fede nel pieno compimento della volontà di Dio". Oltre a ciò, che è l'obiettivo fondamentale per ogni cattolico ed ogni comunità, la Chiesa "concede l'indulgenza plenaria alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica, preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) [e inoltre]... a quanti mediteranno per almeno 30 minuti le preghiere del Padre Nostro o prenderanno parte a un ritiro spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su San Giuseppe... Nell'attuale contesto di emergenza sanitaria, il dono dell'indulgenza plenaria è particolarmente esteso agli anziani, ai malati, agli agonizzanti e a tutti quelli

che per legittimi motivi siano impossibilitati ad uscire di casa, i quali con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere, non appena possibile alle tre solite condizioni, nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, reciteranno un atto di pietà in onore di San Giuseppe". I due elementi che vengono richiesti per l'anno dedicato a considerare lo spirito e l'opera di Giuseppe, sposo di Maria, la Madre di Cristo Gesù, come ci viene presentato particolarmente nel "Vangelo dell'infanzia" dell'evangelista Matteo, sono il rafforzare la vita di fede alla luce della volontà di Dio e l'accedere con spirito di contrizione al tesoro spirituale della Chiesa, cioè alle indulgenze per "estinguere" le "sanzioni" annesse ad azioni e omissioni contrarie alla legge divina cioè peccaminose, commesse volutamente dal fedele.

Vediamo in particolare il loro significato.

Rafforzare la vita di fede

La fede è un dono che viene offerto, grazie unicamente ai meriti di Cristo, a tutti. Spetta a ciascuno con atto libero illuminato dalla grazia, accogliere il dono della fede e vivere di fede.

L'atto di fede presuppone che la persona approfondisca la conoscenza del dono in tut-



te le sue angolature con l'intelletto e con il cuore nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, nei sacramenti, particolarmente nell'Eucaristia e nell'esercizio delle virtù cristiane sia teologali che cardinali.

La Chiesa prevede delle occasioni singolari dove al cristiano è offerta la possibilità di fare discernimento circa il suo cammino di fede indicando, sull'esempio della vita di Cristo, della Vergine Maria o dei Santi, la strada che conduce alla santità.

Nel nostro caso il modello è San Giuseppe il custode della famiglia di Nazaret e l'amorevole figura umana di attenzione paterna per Gesù Cristo, il Verbo incarnato per la redenzione dell'umanità.

L'anno di San Giuseppe ci dà proprio l'opportunità di rafforzare la nostra vita di fede nel cogliere – sull'esempio di San Giuseppe – la serenità interiore nelle varie circostanze che la vita ci presenta, sapendo che Dio non ci abbandona come non ha abbandonato la famiglia di Nazaret nella persecuzione di Erode (Mt 2,13-14) e nell'esilio dell'Egitto (Mt 2,19-20).

Vi è poi nelle Sacre Scritture il libro di Giobbe che non dovrebbe mai mancare nella considerazione di come dovremmo formare il nostro criterio di vita, sia nella prova che nella gioia.

Accedere al tesoro spirituale della Chiesa: le indulgenze

Per ottenere da Dio il perdono dei nostri peccati sono necessari il pentimento, il proposito di non più peccare e, ordinariamente, l'accusa sacramentale.

Lo ha chiesto esplicitamente lo stesso Cristo Gesù. "Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli" (Lc 17,3).

Il peccato, che è una mancanza di amore verso Dio e il prossimo, porta con sé delle conseguenze che vanno oltre il perdono.

Queste richiedono un segno concreto come appunto fece Zaccheo che volle restituire il mal tolto (Lc 19,8). Questa "restituzione" deve avvenire con una concreta conversione che, in sé per sé, deve essere evidente.

La Chiesa, nella sua attenzione materna, offre l'opportunità spirituale di restituire "il mal tolto" con il peccato, sia a Dio che al prossimo, proprio con le indulgenze che indicano una sincera volontà di ridare a Dio il posto che con il peccato gli abbiamo tolto nella nostra vita.

Ovviamente le indulgenze debbono essere – si dice così – "lucrate" con retta intenzione, cioè dispiaciuti e contriti di non aver corrisposto all'amore di Dio e all'amore del prossimo.